

Politica



«Fare un grande partito significa accettare l'idea delle diversità»
Dario Franceschini segretario del Pd

ROMA IL SENATUR CI ANDRÀ CON CALDEROLI. SCONTRO TRA I POLI SULLA QUERELA A «REPUBBLICA»

Bossi in Vaticano per ricucire lo strappo

ROMA

La parola d'ordine è abbassare i toni e ricucire i rapporti con il Vaticano. Silvio Berlusconi, all'indomani dello strappo causato dall'attacco del Giornale nei confronti del direttore di Avvenire Dino Boffo e dopo le tensioni causate dalle intemperanze della Lega sul fronte dell'immigrazione, persegue la linea tracciata dalle «colombe» del Pdl. E pur nel totale riserbo, avvia in prima persona, si sottolinea in ambienti

parlamentari del centrodestra, i contatti con Oltretrevere, accelerando anche il pressing diplomatico nei confronti degli alleati del Carroccio. Una strategia che già in serata incassa il primo risultato concreto con l'annuncio che Umberto Bossi e Roberto Calderoli andranno in Vaticano.

«Serve un chiarimento», spiega il Senaturo che lascia intendere la piena disponibilità a smorzare le polemiche che hanno caratterizzato l'estate: «La Lega - dice infatti - è l'unico par-

tito che veramente ha radici cristiane».

Due le strade potenzialmente percorribili: quella che punta su un lento lavoro delle diplomazie e quella, caldeggiata da una minoranza all'interno del Pdl, di procedere con determinazione, contrattaccando su tutti i fronti, Vaticano incluso. I falchi però non solo sono in minoranza ma non sembrano aver fatto breccia a Palazzo Chigi: Berlusconi infatti, avrebbe sposato la linea moderata e di cui è capofila il sottosegretario Gianni Letta. Il

che non vuol dire certo che il Cavaliere non voglia difendersi dagli attacchi secondo lui portati avanti dalla stampa di «sinistra» e dal Partito democratico.

Nessun dubbio dunque sulla scelta di querelare Repubblica. E al segretario del Pd Dario Franceschini, che torna a invocare una grande mobilitazione contro quella che definisce una «regia di intimidazione» contro la libertà di stampa lascia replicare i suoi collaboratori: «Il grido d'allarme di Franceschini - dice il sottosegretario alla presidenza

del Consiglio Paolo Bonaiuti - è ingiustificato, e inutile».

Secondo i Democratici si sta consumando un imbarbarimento. «Credo - dice Pier Luigi Bersani - sia in gioco un pezzo della qualità della nostra democrazia». Antonio Di Pietro è convinto che alla fine la battaglia ingaggiata dal premier si trasformerà in un «boomerang».

Quella in atto, evidenzia Roberto Calderoli, è «una guerra via media tra gruppi editoriali» e che fa «una vittima illustre, la stampa stessa». ♦



Lega Tensioni con la Chiesa sulla questione immigrati.

POLEMICA MA FELTRI RILANCIA: «FINCHE' I MORALISTI SPECULERANNO SU CIÒ CHE SUCCEDDE SOTTO LE LENZUOLA ALTRUI, NOI FICHEREMO IL NASO SOTTO LE LORO»

Caso Boffo, Bagnasco contrattacca

Il cardinale: «Quella del "Giornale" contro il direttore di "Avvenire" è un'offensiva grave e disgustosa»

ROMA

Nina Fabrizio

All'indomani dell'incontro saltato tra il premier Silvio Berlusconi e il segretario di stato vaticano, Tarcisio Bertone, la ferita aperta tra la Chiesa e il governo dall'attacco del Giornale di Feltri al direttore dell'Avvenire, Dino Boffo, si fa ancora più profonda, come chiarisce di buon mattino il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Rompendo un silenzio di 24 ore, il capo dei vescovi italiani non ha avuto esitazioni di fronte ai giornalisti, incontrati prima di celebrare la messa per la festa del santuario della Madonna della Guardia, e ha lanciato il suo affondo. «L'attacco che è stato fatto al dottor Boffo è un fatto disgustoso e molto grave», ha scandito Bagnasco, aggiungendo subito di rinnovare al direttore di Avvenire «tutta la stima e la fiducia mia personale e quella di tutti i vescovi italiani e delle Comunità cristiane».

Un attestato di solidarietà già espresso l'altro ieri a caldo dalla Cei e fatto proprio ieri da molte altre voci cattoliche. Solidarietà a Boffo in coro è arrivata da Comunione e Liberazione dal Meeting di Rimini, dall'associazione

Scienza e Vita, da Rinnovamento nello Spirito, dall'Azione cattolica, dal vescovo di Palestrina e segretario della Commissione migranti della Cei, monsignore Domenico Sigalini, dalla diocesi di Treviso.

Un'alzata di scudi attorno al direttore del quotidiano di proprietà della Chiesa cattolica che non fa breccia però nella sede del Giornale. Anzi, il direttore Feltri, dalle pagine del suo quotidiano, ha annunciato chiaramente di non voler fare marcia indietro dopo aver provocato, con le «rivelazioni» sul direttore di Avvenire, uno scontro tra Chiesa e governo. «Non sono affatto pentito di aver divulgato la notizia su Boffo», ha scritto in un editoriale di prima pagina. Anzi, ha aggiunto a titolo di avvertimento, «finché i moralisti speculeranno su ciò che succede sotto le lenzuola altrui, noi ficcheremo il naso (turandocelo) sotto le loro». Dalle parole di Feltri al silenzio del premier. Il presidente del Consiglio, che l'altro ieri si era dissociato dall'iniziativa perché contrario a qualsiasi ingerenza nella privacy di chiechessia, ieri non si è pronunciato sulla vicenda. Il quotidiano della Santa Sede, l'Osservatore romano, sul caso Boffo non interviene con articoli né commenti ma, si-



gnificativamente, rilancia l'affondo di Bagnasco già diffuso dalle agenzie in mattinata. Chi ha voluto invece dire la sua, rompendo una abituale riservatezza, è stato l'arcivescovo di Firenze, monsignore Giuseppe Betori, che, secondo il Giornale, insieme ai cardinali Camillo Ruini e Dionigi Tettamanzi, avrebbe «saputo» e «coperto» i comportamenti privati di Boffo. I fogli anonimi «che circolano in questi giorni, assurti al rango di informativaa, li ho sempre ritenuti - come ogni missiva anonima - degni del cestino della spazzatura, quella spazzatura da cui provengono e devono tornare», ha replicato l'arcivescovo.

Nei rapporti tra il premier Berlusconi e le gerarchie cattoliche si prefigura un percorso in salita. «Il fossato scavato è profondo», spiega da Oltretrevere un alto prelato che vuole restare anonimo. Intanto dalla Chiesa arrivano richiami sullo stile di vita dei politici. «La degenerazione dei comportamenti etici» e «l'esempio negativo offerto da figure di spicco della vita sociale e politica, sono una seria minaccia alla formazione dei giovani», ha ammonito monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede. ♦

Informazione

E si riaccende lo scontro con Mauro

L'attacco a Repubblica da parte del presidente del Consiglio «non è soltanto l'attacco a un giornale, ma alla libertà di espressione». Lo ha detto il direttore di Repubblica, Ezio Mauro a commento della querela da parte di Silvio Berlusconi. «E' la prova che Berlusconi - ha aggiunto Mauro - non potendo dire la verità ai suoi concittadini, non potendo, non sapendo e non volendo rispondere alle 10 domande, vuole farle cancellare dalla magistratura». «Ezio Mauro si lamenta? Piuttosto paghi le tasse e chiedi scusa», controbatte il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, riferendosi alla notizia, apparsa ieri sulla prima pagina del «Giornale», nella quale si legge che il direttore di Repubblica «nel 2000 acquistò una casa del valore di 2,150 miliardi di vecchie lire, ma con 850 milioni non dichiarati e pagati con assegni da 20 milioni ciascuno, firmati dallo stesso Mauro».

BIOTESTAMENTO INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL SENATO

Schifani richiama Fini: «Non condizioni le Camere»

RIMINI

Il monito arriva mentre il provvedimento è all'esame di Montecitorio

Francesco Bongarrà

Condizionare il Parlamento nell'esame del disegno di legge in materia di testamento «sarebbe un errore»: è il richiamo che il presidente del Senato Renato Schifani lancia dal palco del Meeting di Rimini.

Schifani, che chiude con un lungo intervento la settimana di Cl incassando applausi ed apprezzamenti, non lo nomina direttamente, tuttavia il suo monito ha un destinatario chiaro: il presidente della Camera Gianfranco Fini, che in più occasioni ha manifestato le sue perplessità rispetto al testo licenziato da Pa-



Schermaglie Gianfranco Fini e Renato Schifani.

lazzo Madama, annunciando alla festa del Pd di Genova di essere pronto ad avviare un dibattito a Montecitorio sulle modifiche.

Nell'esame del testo sul testamento biologico, ragiona Schifani, «i singoli deputati opereranno con libertà di coscienza. Sarebbe un errore condizionarli attraverso interventi, seppure autorevoli, di qualunque prove-

nienza», tuona dal palco incassando l'applauso del popolo di Cl. Il presidente del Senato ricorda la necessità per chi è a capo di un'assemblea legislativa di mantenere un atteggiamento sopra le parti. «Quando è all'esame del Senato una qualunque proposta di legge mi astengo rigorosamente dall'esprimere giudizi di merito sul suo contenuto. Taccio. Il mio ruolo super

partes - spiega Schifani - mi impone il silenzio. Ecco perché quando il Senato discuteva il ddl sul testamento biologico non mi sono mai espresso sul merito delle proposte. Ho soltanto sostenuto che fossero maturi i tempi perché si legiferasse sul confine tra tutela della vita e fine della vita».

Ora, appunto, il provvedimento è alla Camera. «Il Senato si è pronunciato. Nel voto sulla legge - ribadisce Schifani - hanno prevalso non le indicazioni di partito, ma le singole coscienze dei senatori che più volte, anche segretamente, hanno confermato con una maggioranza superiore a quella elettorale, la necessità di introdurre questi confini e questi limiti. Lo hanno fatto liberamente, con coscienza e senza ingerenze di alcun tipo: né religiose, né politiche, né tantomeno istituzionali». E dunque, assicura, «da parte mia non c'è mai né mai ci potranno essere tentativi di correzioni nel merito di singoli disegni di legge».

In ogni caso Schifani esclude, e «nella maniera più assoluta», che la differenza di vedute sul tema tra lui e Fini possa condizionare i rapporti parlamentari. «Il rapporto istituzionale e di rispetto reciproco - garantisce - tra me e Fini è ottimo». ♦

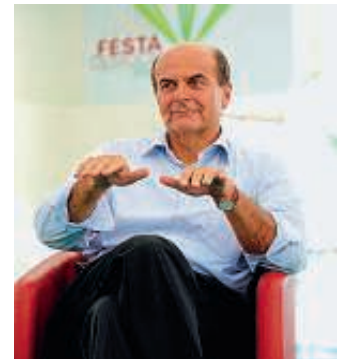
PD LA POSIZIONE DI BERSANI

«Segretario candidato premier? Non è detto»

ROMA

Quale ruolo avrà in un futuro governo di centrosinistra il segretario del Pd? Il candidato alla segreteria Pierluigi Bersani non ha dubbi: non è obbligatorio che chi guida il partito diventi automaticamente anche il candidato premier. Bersani, ieri a Bologna, ha infatti precisato che «è una possibilità», ma «non lo ha ordinato il dottore». «Io credo ad un partito che per fare l'alternativa al centrodestra non aspetta di avere il 51% - ha aggiunto - c'è qualche urgenza in più e io voglio che non si confonda il bipolarismo, che va assolutamente riconfermato, con l'idea di bipartitismo».

Sul tema del doppio incarico, sollevato per i candidati alle segreterie regionali del partito che hanno anche funzioni parlamentari a livello nazionale o europeo, Bersani ha respinto quindi con forza l'accusa di aver de-



In corsa Pierluigi Bersani.

legittimato l'ex sindaco di Bologna e candidato alla segreteria del Pd della Liguria, l'europarlamentare Sergio Cofferati, spiegando: «non facciamo finta di non capire: è ovvio che un segretario regionale deve stare in Regione, che un segretario nazionale deve stare in Parlamento e un deputato europeo in Europa. Io credo che questo sia un elemento di base per un partito

che, appunto, voglia radicarsi laddove ha i suoi compiti fondamentali».

Dal canto suo l'attuale segretario del Pd Dario Franceschini ha invece difeso Cofferati. Se verrà eletto «continuerà a fare, come Debora Serracchiani, il parlamentare europeo e darà forza ancora di più alla propria regione. Del resto - ha sottolineato - gli incarichi di partito sono sempre stati accompagnati da incarichi istituzionali. Ci sono otto segretari regionali uscenti del Pd che sono parlamentari. Ci sono candidati della mozione Bersani che sono presidenti di provincia, che hanno incarichi amministrativi importanti».

Anche Piero Fassino ha ribadito che la discussione innescata all'interno del Pd contro il doppio incarico «è un argomento assolutamente inconsistente». Franceschini è anche tornato sulla possibilità di candidare Bassolino come sindaco di Napoli, precisando: «se sarò segretario, io sarò contrario a quell'ipotesi».

Secca la risposta del diretto interessato sul suo blog: «pure le pulci hanno la tosse» che, spiegano gli esperti di vernacolo, si usa per bollare coloro che «parlano a sproposito di cose che non conoscono». ♦